

# CAPITOLO I

## IL VALORE EDUCATIVO DELLO SPORT: CENNI STORICI E MODELLI TEORICI

### Premessa

Una *cultura educativa del corpo* si prefigge l'interesse di costruire un sentimento di sé attraverso sistemi cognitivi di comprensione del proprio stare nel mondo; il corpo, il movimento, le emozioni, la sensibilità, l'esperienza, ci permettono di costruire un pensiero della realtà ed un rapporto essenziale con essa.

Merleau Ponty<sup>1</sup> parla di un corpo attraverso il quale si può conoscere il mondo e noi stessi, in virtù della nostra ragione, dei nostri limiti e delle nostre risorse, insomma, un “corpo in azione”!

“...Il processo educativo che nasce dal riconoscere *legittimità epistemologica* alla corporeità come condizione costruttiva del pensiero riconosce il valore dei gesti volontari, delle espressioni fisiche di mondi

---

<sup>1</sup> **Maurice Merleau-Ponty**, è stato un filosofo francese ed esponente di primo piano dell'esistenzialismo del Novecento. Partendo dallo studio della percezione, Merleau-Ponty giunge alla conclusione che il corpo proprio non è solamente una cosa, un potenziale oggetto di studio della scienza, ma è anche la condizione necessaria dell'esperienza: il corpo costituisce l'apertura percettiva al mondo. Per così dire, il primato della percezione significa un primato dell'esperienza, nel momento in cui la percezione riveste un ruolo attivo e costitutivo.

Lo sviluppo di suoi lavori instaura, quindi, un'analisi che riconosce sia una dimensione corporea della coscienza sia una sorta di intenzionalità del corpo.

interiori, dei segnali dello stato d'animo del soggetto, [...] di una propria storia personale”<sup>2</sup>.

La strutturazione di un apprendimento attraverso il corpo, le emozioni, i segni, le relazioni costanti che il soggetto ha con il mondo attraverso i cosiddetti “*marcatori somatici*” di cui parla Antonio Damasio<sup>3</sup>, non interessa soltanto gli aspetti fisici e funzionali del corpo, ma anche la capacità di edificare il senso di sé grazie alle azioni, alle percezioni uditive, visive, tattili; essi potrebbero riguardare anche il movimento, che insieme all'utilizzo di oggetti, di posture, del tono muscolare, sono costruttori di un percorso formativo corporeo.

Si ha, pertanto, la visione di un corpo percepito e forgiato in rapporto alla propria concezione ed alle aspettative che vengono attribuiti ad esso, grazie agli schemi cognitivi che abbiamo di esso.

Galimberti<sup>4</sup> parla di “*intenzionalità del corpo*” e quindi del nostro agire nel mondo ed il nostro agire su di esso; l'intenzionalità corporea si attua,

---

<sup>2</sup> De Mennato, P.,(2006). *Per una cultura educativa del corpo*. Lecce: Pensa Editore, p.30.

<sup>3</sup> **Antonio Damasio**, rappresenta una delle figure di maggior spicco a livello mondiale nel campo delle neuroscienze. Il punto di partenza di Damasio, sostenuto dall'osservazione di diversi casi clinici, è che il cervello non può essere studiato senza tener conto dell'organismo a cui appartiene e dei suoi rapporti con l'ambiente. Per Damasio, lo studio delle funzioni cognitive, e in particolare della coscienza, ha subito per lungo tempo l'influsso di una tradizione filosofica che può essere fatta risalire a Cartesio. Questi ci propone, infatti, una concezione che separa nettamente la mente dal corpo, attribuendo alla prima, addirittura, un fondamento non materiale. L'errore di Cartesio è stato quello di non capire che la natura ha costruito l'apparato della razionalità non solo al di sopra di quello della regolazione biologica, ma anche a partire da esso e al suo stesso interno.

Il processo decisionale (ad esempio quello di compiere una scelta tra due o più alternative), per Damasio è condizionato dalle risposte somatiche emotive osservabili, utilizzate dal soggetto come indicatori della bontà o meno di una certa prospettiva: i sentimenti somatici normalmente accompagnano le nostre aspettative del possibile esito delle varie opzioni di una decisione da prendere; in altre parole, i sentimenti fanno parte in qualche modo del contrassegno posto sulle varie opzioni; in tal modo i marcatori somatici ci servono come strumento automatico che facilita il compito di selezionare opzioni vantaggiose dal punto di vista biologico.

<sup>4</sup> **Umberto Galimberti**, è un filosofo, psicoanalista e docente universitario italiano. Riflettendo sulle modalità in cui l'uomo abita il mondo, Galimberti approfondisce il tema del rapporto tra corpo, natura e

quindi, nel fatto che ogni soggetto è destinato ad un mondo verso cui non cessa mai di “progettarsi”.

Ovviamente questa spiegazione che Galimberti fa, indebolisce una tradizione ormai veterana che nel corso del tempo si era rinsaldata e che aveva parlato del corpo come entità scientificamente osservabile.

La cultura educativa del corpo, quindi, fa riferimento ad un’importante trasformazione della visione epistemologica del concetto di corporeità, interpretandola quale costruttore cognitivo; luogo di un sapere personale, pensiero espressivo, esplorativo, simbolico, affettivo, esperienziale non riconducibile quindi alla sua fisicità.

La pedagogia in quanto scienza, intende assumere un particolare punto di vista scientifico rispetto all’educazione del corpo e del movimento, un’educazione, quindi, che non si soffermi alla dimensione tecnica, ma che favorisca la creazione di un’identità personale, corporeamente cognitiva del soggetto.

---

cultura. Studiando genealogicamente il concetto di corpo dal periodo arcaico ad oggi, il filosofo mette in contrasto le diverse modalità in cui esso è stato osservato. Il corpo è stato visto come *organismo da sanare* per la scienza, come *forza lavoro da impiegare* per l’economia, come *carne da redimere* per la religione, come *inconscio da liberare* per la psicoanalisi, come *supporto di segni da trasmettere* per la sociologia. Cogliendo lo sfondo in cui il corpo si mostra, Galimberti evidenzia la legge fondamentale che lo governa, ovvero lo *scambio simbolico*, in cui tutto è reversibile e non vi è demarcazione tra significati. L’ambivalenza è una legge inclusiva per cui ciò che è, è sì se stesso, *ma anche* altro da sé. In questo modo il corpo conserva la sua oscillazione simbolica tra vita e morte: oscillazione che l’Occidente elimina tracciando una violenta disgiunzione tra vita e morte, tra ciò che è e ciò che non è. Proposito conclusivo della sua riflessione è quello non tanto di emancipare o liberare il corpo dalla restrizione impostagli dal pensiero razionale (che non avrebbe altro effetto che confermare i limiti in cui è recluso), bensì quello di restituire il corpo alla sua originaria innocenza.

## I.1. Cenni storici

Nell'antica cultura ellenica, che ha dimostrato una forte influenza nei confronti del corpo, nascono le prime forme di attività ludiche con finalità abilitative, addestrative o militari.

Le prime manifestazioni olimpiche,<sup>5</sup> risalenti al 776 a.C., costituiscono un momento unificante e identificante per il popolo ellenico; il popolo ateniese esalta il valore dell'atleta sviluppando il modello educativo basato non solo sulla violenza ma sull'atletismo, preparando in questo modo i giovani del tempo all'ideale della *kalokagatia* e, quindi, della perfezione e dell'armonia del corpo e dello spirito.

In questo periodo, il modello delle attività motorio-sportive attribuisce una marcata valenza all'educazione del corpo sia per difendere la patria, che per avvicinarsi agli Dei attraverso gesta eroiche, mentre la filosofia di Platone<sup>6</sup> considera il corpo e l'anima quali due entità distinte e, quindi, indipendenti l'una dall'altra.

---

<sup>5</sup> I Giochi Olimpici comprendevano: la corsa dello stadio, la doppia corsa, la corsa di fondo, il pentathlon, il pugilato, la lotta e anche altri elementi, quali: il piacere del gioco, della competizione, il valore particolare e il carattere quasi religioso degli esercizi fisici.

<sup>6</sup> **Platone** (in greco Πλάτων, *Pláton*), è stato un filosofo greco antico. Assieme al suo maestro Socrate ed al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale. Quella che in termini storici possiamo chiamare "filosofia platonica" - ovvero il corpus di idee e di testi che definiscono la tradizione storica del pensiero platonico - è sorta dalla riflessione sulla politica. Come scrive Alexandre Koyré: «tutta la vita filosofica di Platone è stata determinata da un avvenimento eminentemente politico, la condanna a morte di Socrate». Occorre tuttavia distinguere la "riflessione sulla politica" dall'"attività politica". Non è certo in quest'ultima accezione che dobbiamo intendere la centralità della politica nel pensiero di Platone. Come egli scrisse, in tarda età, nella *Lettera VII* del suo epistolario, proprio la rinuncia alla politica attiva segna la scelta per la filosofia, intesa però come impegno "civile".<sup>[19]</sup> La riflessione sulla politica diventa, in altre parole, riflessione sul concetto di giustizia, e dalla riflessione su questo concetto sorge un'idea di filosofia intesa come processo di crescita dell'Uomo come membro organicamente appartenente alla *polis*. Fin dalle prime fasi di questa riflessione, appare chiaro che per il filosofo ateniese risolvere il problema della giustizia significa affrontare il problema della conoscenza. Da qui la necessità di intendere la genesi del "mondo delle idee" come frutto di un impegno "politico" più complessivo e profondo.

La filosofia platonica sottolinea, infatti, una netta separazione tra la dimensione corporea della persona e l'anima, in quanto "...fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, noi non raggiungeremo mai in modo adeguato ciò che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità...".<sup>7</sup>

Platone considera il corpo come la tomba dell'essere umano e carcere dell'anima e la morte quale purificazione e liberazione dell'anima; questa concezione filosofica ha evidenziato una forte distanza tra corpo inteso come dimensione di fisicità e di materialità e corpo inteso come dimensione di verità.

Il popolo romano, pur contaminato dal popolo greco, nutre invece un fortissimo interesse per i *Ludi* che acquisiscono un carattere cruento e spettacolare.

Nella Roma antica, la sacralità dell'evento ludico-sportivo che ha caratterizzato la cultura ellenica sarà pian piano sostituita dal desiderio di intrattenimento collettivo e dalla possibilità di aggregazione tra il popolo e il potere politico.

L'ordinamento politico-sociale esistente e l'aspirazione dei romani di creare un vasto impero, ha condizionato in maniera determinata il concetto di *educazione*, che seppure non presenta i caratteri di asprezza spartani, è principalmente finalizzato all'indurimento e al rafforzamento del fisico.

Con l'avvento dello Stoicismo, attento di più ai valori morali che allo sviluppo della perfezione fisica, si riduce ogni eccessiva celebrazione del corpo e le attività motorie e le attività rivolte all'educazione del corpo vengono, pertanto, ridimensionate.

Nell'epoca medioevale la diffusione del Cristianesimo produce, invece, una svalutazione della corporeità e di tutto ciò che è correlato ad essa, allo

---

<sup>7</sup> Platone, *Fedone* (67 c.d.) in *Opere*, trad. it. (1973). Bari: La Terza.

scopo di privilegiare lo spirito come dimensione di partecipazione al divino attraverso la fede.

Si rafforza proprio in questo periodo la dualità anima-corpo che coerentemente con la filosofia cristiana considera il corpo, quale contenitore dell'anima.

La religione cristiana non ha però negato l'importanza dell'esperienza motorio-sportiva per l'uomo, ma ha invitato a riflettere sulla funzione che la cura del corpo, in primis, e la pratica del movimento occupano nella vita di ogni individuo, riconoscendo importanza all'anima.

In questo scenario, assume grande importanza la filosofia di Sant'Agostino, il quale considera il corpo non come espressione o fonte del male, ma come aspirazione al bene.

Il filosofo latino riconosce la superiorità dell'anima senza però screditare il ruolo della corporeità, ma sottolineando l'unione sostanziale tra anima e corpo.

“...L'anima comanda al corpo e questo subito la obbedisce: comanda a se stessa e si fa resistenza. L'anima comanda che la mano si muova e la cosa avviene così immediatamente che a stento si distingue il comando dall'esecuzione: eppure l'anima è spirito e la mano è materia.....<sup>8</sup>”

Durante il Medioevo, si afferma la cavalleria; la cavalleria, composta di uomini d'arme in grado di combattere a cavallo, necessita di uomini molto addestrati al combattimento e di animali da monta selezionati ed impiegati esclusivamente per il combattimento.

Tra i giochi e le attività ginniche medioevali vengono ricordati:

- \* la *corsa* e il *salto*;
- \* *il getto di pietre pesanti* ;
- \* *la lotta* corpo a corpo, prova di coraggio, forza e destrezza;

---

<sup>8</sup> S. Agostino, acura di Pierretti, A.(1990). *Il maestro*. Milano: Mursia, p.131.

- \* il *cavalcare* e la *caccia* che diventano gli ammaestramenti più importanti;
- \* il *Passo d'arme*, caratteristica sfida lanciata da un cavaliere a un gruppo di cavalieri e che consisteva nel passare con forza attraverso un luogo che questi difendevano;
- \* la *Guadalana*, un'accolta di giovani che, per accogliere nobili o principi in manifestazioni pubbliche, percorrevano armati il loro territorio accingendosi in finte battaglie;
- \* la *Quintana*, corsa che i cavalieri muniti di lancia compivano contro un fantoccio di legno
- \* la *Corsa dell'anello*, durante la quale cavalieri a cavallo dovevano infilare le loro lance in anelli sospesi a pali lungo un terreno circolare;
- \* la *Giostra*, un duello tra cavalieri con l'intento di dare un saggio della loro destrezza;
- \* il *Torneo*, il più tipico e il maggiore degli esercizi medievali, privilegio dei giovani e della nobiltà.

In questo periodo però, nonostante la diffusione di questi giochi, non si sviluppa un'attività fisica educativa del corpo, in quanto il sistema scolastico del tempo non accettava che i fanciulli potessero dedicarsi alla cura del corpo attraverso esercizi fisici.

Con l'avvento dell'Umanesimo si assiste ad una rivalutazione dell'uomo nella sua dimensione unitaria ed inscindibile di anima e corpo.

In questo clima, innovativo culturale, si sviluppano anche nuovi metodi di insegnamento-apprendimento con l'intento di fornire ai fanciulli un'educazione globale non solo basata sullo sviluppo delle facoltà cognitive, ma anche sulle potenzialità fisico motorie.

D'altronde poi, la relazione sociale ed il valore culturale della persona aiutano la nascita di diverse forme ludiche, da quelle sportive ai giochi di società, dalle forme più semplici a quelle più evolute; il gioco è quindi un

fattore che caratterizza culturalmente la persona, esprime simbolicamente alcuni aspetti di un popolo e contiene in sé i segni identificativi di una civiltà.

Vittorino Da Feltre<sup>9</sup>, figura emblematica di quel tempo, nella sua filosofia colloca l'educazione fisica in un contesto più ampio, considerando fondamentali nella persona umana il corpo, il cuore, lo spirito.

Per Vittorino Da Feltre l'attività corporea è importante sin da quando si è piccoli; infatti nella sua *Casa Giocosa* sottolinea che ogni attività deve essere svolta nella massima libertà, serenità e armonia allo scopo di evitare la pigrizia e la pedanteria e per mantenere sempre impegnati i discepoli. All'interno di questo luogo, vengono fatti dunque, molti esercizi fisici, alternando lo studio con le esperienze ricreative, visto che il gioco è un atto spontaneo e creativo in cui si manifesta il temperamento del fanciullo.

Nel Rinascimento si diffonde una riscoperta fisica ispirata ai modelli classici greci e romani. Tra le figure più autorevoli rinascimentali, va ricordato Girolamo Mercuriale<sup>10</sup>, considerato l'iniziatore della moderna concezione dell'educazione fisica e la sua opera *De Arte Gymnastica* può

---

<sup>9</sup> Vittorino de' Rambaldoni, conosciuto come **Vittorino da Feltre**, è stato un umanista ed educatore italiano. La Ca' Gioiosa era posta presso un lago, circondata da splendidi panorami: era davvero un soggiorno ideale. La sua fama si diffuse con grande velocità e di pari passo aumentarono anche le richieste di ammissione, a tal punto che si rese necessaria la costruzione di un secondo edificio, per far fronte alle iscrizioni. Anche nell'accettare nuovi alunni, il Vittorino non si smentì: preferì studenti poveri, accettati per carità, a figli di signori che dimostrassero un carattere superbo e caparbio. Questo proprio perché la "Ca' Gioiosa" era organizzata in modo tale da mantenere una disciplina di uguaglianza per tutti, di rispetto della personalità, di fraternità, di ordine, in cui il castigo stesso, del resto rarissimo, era riportato all'interiorità della coscienza. Alla "Ca' Gioiosa" la giornata trascorreva in un intenso lavoro, in cui l'esercizio mentale si alternava alle pratiche ginniche. Proprio in questo sta uno dei meriti più grandi di Vittorino: essere stato uno dei primi a realizzare un tentativo di armonico sviluppo mentale e corporeo. L'insegnamento si basava ancora sulle arti del trivio e quadrivio, ma Vittorino lo curava moltissimo soprattutto nell'approfondimento delle conoscenze.

<sup>10</sup> **Girolamo Mercuriale**, è stato un medico e filosofo italiano, celebre per avere per primo teorizzato l'uso della ginnastica su base medica. Suoi sono anche il primo trattato sulle malattie cutanee ed un'importante opera, forse la prima mai scritta, di pediatria.



essere considerata il primo trattato storico di educazione fisica dove viene approfondito lo studio della ginnastica antica.

Per Mercuriale “...la ginnastica è una disciplina con oggetto la natura e la proprietà degli esercizi fisici e che prescrive la maniera e le regole di farne uso ai fini della buona salute e di una sana costituzione fisica [...] suppone un corpo sano....”<sup>11</sup>

Nel Seicento Locke,<sup>12</sup> massimo esponente dell’Empirismo, riconosce nell’esperienza che passa attraverso i sensi e il corpo l’unica modalità per accedere alla conoscenza. Egli riconosce al corpo un ruolo cruciale, in quanto esso rappresenta un canale privilegiato per l’educazione dell’uomo, il corpo, quindi, irrobustisce e forgia il carattere.

Per lo studioso empirista l’educazione fisica deve essere, quindi, propedeutica ad ogni altro tipo di educazione.

Con la nascita invece, dell’Illuminismo, si gettano le basi per lo sviluppo delle prime scuole di pensiero sull’educazione fisica. La ginnastica in questo periodo ricopre uno spazio importante all’interno del sistema scolastico; ogni scuola infatti mette disposizione luoghi adatti all’attività fisica, affinché la ginnastica venga praticata correttamente.

In questo periodo storico si colloca il pensiero di Rousseau<sup>13</sup> che, attraverso una critica severa dell’evoluzione sociale, riconosce al gioco una funzione naturalistica, strumento di riequilibrio tra persona e contesto ambientale.

---

<sup>11</sup> Mercuriale, G., a cura di Galante, I. (1960). *De Arte Gymnastica*. Torino: Banco S. Spirito, p.214.

<sup>12</sup> **John Locke**, è stato un importante filosofo britannico della seconda metà del Seicento ed è considerato il padre dell’empirismo moderno e dell’illuminismo critico. Locke, sulla scia del pensiero pedagogico di Comenio, è stato fra i primi importanti pensatori a dedicare uno spazio, nella sua riflessione, allo studio della pedagogia. Nell’ottica liberale e empirista propria del suo pensiero, Locke ritiene che nell’educazione del fanciullo vadano contenuti gli aspetti più propriamente repressivi, quali le punizioni corporali, mentre va incoraggiata l’espressione diretta e spontanea dell’attività conoscitiva, ad es. attraverso il ruolo dell’attività fisica, nonché mediante le attività pratiche in generale, che consentano l’apprendimento diretto di quelle idee semplici, che sono alla base dello sviluppo della conoscenza umana.

<sup>13</sup> **Jean-Jacques Rousseau**, è stato uno scrittore, filosofo e musicista svizzero, di lingua francese e cittadino della Repubblica di Ginevra. Rousseau teorizzò un programma pedagogico basato sul concetto

L'attività ludica, spontanea e libera, è secondo il filosofo francese, una modalità naturale per scoprire il mondo provando il piacere dell'esplorazione, percorrendo in maniera originale un percorso di conoscenza di se stesso e del mondo. L'approccio naturale di Rousseau è un riconoscimento del gioco come manifestazione spontanea del bambino nel ricercare, conoscere e utilizzare se stesso e l'ambiente.

Nella sua opera l'*Emile*, l'autore si propone di recuperare il rapporto con lo stato di natura, favorendo l'azione tra l'uomo, il suo ambiente e le cose che lo circondano, dandogli l'opportunità di difendersi dal "...contagio sociale e dall'azione perversa degli uomini...".<sup>14</sup>

Rousseau riconosce nell'educazione motoria il substrato dell'educazione intellettuale in quanto consente di stabilire una relazione naturale tra l'uomo e le cose.

Herbert<sup>15</sup>, invece, elaborò la cosiddetta "*ginnastica naturale*", richiamando per molti versi alcuni aspetti già analizzati da Rousseau. Herbert critica aspramente la presunzione della medicina di decidere quali movimenti siano utili per l'organismo umano basandosi sulle conoscenze fisiologiche. Per lo studioso il movimento naturale è quindi quello dell'uomo che, spinto dai propri istinti, cerca il modo di soddisfare i propri bisogni in relazione alle condizioni imposte dall'ambiente.

---

di "educazione preventiva", ossia di un'educazione che non inculca alcuna virtù, ma previene il vizio; non insegna la verità, ma preserva dall'errore consentendo il libero sviluppo della personalità. Rousseau espone la sua visione dell'educazione nell'*Emilio*, un libro parzialmente di fantasia, che racconta nei dettagli la crescita di un giovane ragazzo chiamato appunto Emilio, e guidato dallo stesso Rousseau. Rousseau lo porta nella campagna, il luogo che, per lui, è maggiormente congeniale alla natura umana, diversamente dalla città, dove rischierebbe di apprendere unicamente cattive abitudini, sia dal punto di vista fisico che morale. Obiettivo dell'educazione, dice Rousseau, è come imparare a vivere, e questo si ottiene seguendo un guardiano in grado di mostrare la strada per una vita buona.

<sup>14</sup> Barausse, A., (2004). *I maestri dell'università. La scuola pedagogica di Roma*. Roma: Morlacchi, p.274.

<sup>15</sup> **George Herbert**, era un ufficiale della marina incaricato di insegnare ginnastica alla scuola dei fucilieri di Lorient.

”...Ciascun essere, vivendo liberamente, perviene al suo sviluppo fisico completo con la semplice pratica degli esercizi del movimento ai quali egli è destinato per natura o che gli sono essenzialmente utili per la sua conservazione e per la sua protezione...”<sup>16</sup>.

L’attività motoria e l’educazione fisica, devono procedere alla classificazione degli esercizi “fisici naturali”, utili e indispensabili all’essere umano, in quanto tale essi sono: marciare, correre, saltare, arrampicare, lanciare, ecc..

Per Delsarte<sup>17</sup>, invece, ”...i muscoli sono creati per i movimenti ed il ritmo è movimento...per eseguire i movimenti armoniosi in uno spazio e in un tempo prestabiliti è indispensabile possedere l’assoluto controllo del proprio corpo... Tutte le membra – prima separatamente, poi simultaneamente ed infine il corpo intero – dovranno essere messe ritmicamente in movimento, impegnandosi ad osservare ed a regolare le forme del movimento e cioè i rapporti tra energia, spazio e tempo...”<sup>18</sup>.

L’educazione corporea, quindi, intesa come preparazione alla musica, non è però solamente una preparazione musicale, in quanto la ricerca dell’armonia del corpo in relazione all’espressione musicale porta ad un’armonizzazione del ritmo e dei vari aspetti della personalità, da quelli individuali ed emotivi a quelli legati ad una pacifica relazione con l’altro.

---

<sup>16</sup> Herbert, G., (1907). *L’èducation physique raisonnée*. Paris: Vuibert.

<sup>17</sup> **Francois Del Sarte**, era interessato all’espressione delle emozioni attraverso voce e gesti, non era l’inventore di un metodo per fare ginnastica. Esercizi di *rilassamento*, allenamenti per l’equilibrio e controllo della respirazione sono parte di una preparazione necessaria per una efficace presenza sulla scena, invece, una completa educazione del corpo per bambini e ragazzi non si può ottenere con tali strumenti, e anche gli adulti hanno bisogno di una maggiore varietà di attività motorie. Perciò, *ginnastiche di Delsarte* furono un’applicazione americana impropria delle teorie di Françoise Delsarte.

<sup>18</sup> Dalcroze, E.J., (1986). *Il ritmo, la musica e l’educazione*. Torino:ERI, p.53.

Pestalozzi,<sup>19</sup> pedagogista ed educatore svizzero, sostiene, invece, che la prima forma di conoscenza della realtà è la percezione attraverso i sensi, considerando l'aspetto corporeo come la base di ogni apprendimento.

“...Ciò che ci circonda appare ai tuoi sensi, tanto più confuso e quindi tanto più difficile a rendersi chiaro e distinto, quanto più esso è lontano dai tuoi sensi e, all'opposto appare tanto più determinato e, quindi, più facile a rendersi chiaro e distinto, quanto più è vicino ai tuoi sensi...”<sup>20</sup>

Secondo il pedagogista, le attività ginniche non consistono solo nella velocità con cui si eseguono determinati esercizi o nella propensione, ma piuttosto nella progressione naturale con cui essi sono ordinati, quindi, dal più semplice al più complesso.

Froebel<sup>21</sup>, pedagogista tedesco, è invece il continuatore della pedagogia di Pestalozzi e suo allievo; egli individua nel sorriso del lattante “... l'espressione della prima corporea (fisica) scoperta di se stesso; ... l'attività dei sensi e delle membra del lattante è il primo germe, la prima forma di

---

<sup>19</sup> **Johann Heinrich Pestalozzi**, è stato un pedagogista e riformista svizzero. Pestalozzi è noto come educatore e riformatore del sistema scolastico ma era anche filosofo e si dedicò alla politica. Egli, contrariamente a Rousseau, non riteneva che l'uomo fosse necessariamente buono (infatti parla di "natura inferiore", dominata da istinti e passioni animalesche). Riteneva quindi necessario che fosse compito dell'educazione perfezionare la natura dell'uomo e che l'educatore non avesse che il compito di assisterlo durante la sua naturale evoluzione secondo un'unità di cuore, mente e mano. Per Pestalozzi, l'educazione è una finalità etica, anche perché in quegli anni molti erano i bambini che a colpa della guerra restavano orfani del padre, o erano sbandati o abbandonati..

<sup>20</sup> Pestalozzi, E.,(1952). *Come Gertrude istruisce i suoi figli*. Firenze: La Nuova Italia, p.25.

<sup>21</sup> **Friedrich Wilhelm August Fröbel**, è stato un pedagogista tedesco. Definito il *Pedagogista del Romanticismo* è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di *Kindergarten* (*Giardino d'infanzia* corrispondente all'odierna scuola dell'infanzia). Con i Giardini di Infanzia inizia un nuovo modo di concepire, vedere ed educare la natura infantile. Il bambino, infatti, avverte il bisogno irrefrenabile di esprimere il proprio mondo interiore, e lo fa non attraverso il linguaggio ma attraverso il gioco. Per Fröbel il giardino di infanzia rappresentava una palestra dove si allenavano educatori, genitori e bambini in un luogo di partecipazione comunitaria.

attività corporea, il primo impulso educativo... lo stare ritti è certamente il più completo esercizio di tutte le membra e dell'uso del corpo...<sup>22</sup>»

Nel gioco, secondo l'autore, si incontrano e si fondono la funzione cognitiva e l'attività creativa del bambino, aiutando una conoscenza della realtà interna ed esterna ad esso, costruendo attivamente le regole di esplorazione del mondo e la scoperta delle leggi che regolano la vita.

Il giocare, costituisce il più alto grado dello sviluppo del bambino, poiché manifesta la rappresentazione libera e spontanea dell'interno, nonché la manifestazione più pura e spirituale dell'uomo; esso, quindi, procura gioia, libertà, contentezza, tranquillità in sé e fuori di sé, pace con il mondo.

Un contributo teorico agli studi sul gioco è stato anche offerto da R. Agazzi<sup>23</sup>, che ha indagato sull'importanza della spontaneità ludica, sul significato di esperienza integrale e meccanismo di conoscenza e di espressione originale per il bambino, tracciando delle linee metodologiche sull'uso didattico delle attività ludiche nella scuola per la costruzione di abilità e competenze.

Nella sua ricerca l'autrice evidenzia:

- \* *il carattere poetico produttivo del gioco;*
- \* *la sua capacità creativa;*
- \* *la sua dimensione spontanea;*
- \* *il suo valore estetico;*
- \* *la sua attività trasformazionale degli oggetti e della realtà;*
- \* *il suo valore esperienziale e auto-valutativo.*

---

<sup>22</sup> Froebel, F., (19679. *L'educazione dell'uomo e altri scritti*. Firenze: La Nuova Italia, p.20.

<sup>23</sup> Le **Sorelle Agazzi**, all'anagrafe Rosa Agazzi e Carolina Agazzi, sono state due pedagogiste sperimentali. Il metodo educativo delle sorelle Agazzi, assieme al metodo montessoriano, inaugura l'era dell'attivismo italiano. Corrente pedagogica nata all'inizio del XX sec. Fondata sull'idea che al centro dell'apprendimento ci sia l'esperienza e che il bambino non sia più spettatore involontario ma attore del processo formativo.

Dewey<sup>24</sup> anticipa implicitamente e, in molti casi esplicitamente, una rivalutazione delle attività motorie nelle diverse forme di giochi sportivi e di movimento, in ambito formativo, in quanto per il pedagogista americano “...l'impulso del ragazzo a fare si esprime anzitutto nel gioco, nel movimento, nei gesti, nell'inventare, poi si determina meglio e cerca sbocco nel plasmare materiali in forme tangibili e in forme corporee permanenti...i ragazzi amano semplicemente fare e osservano attentamente quel che ne verrà fuori...”.<sup>25</sup>

La sua ricerca sul gioco, come esperienza privilegiata per lo sviluppo delle abilità sociali e intellettuali, precorre gli studi più recenti sul potenziale cognitivo delle attività di movimento che vanno oltre l'opportunità di fornire espedienti temporanei e piaceri momentanei; più specificamente il gioco e il lavoro corrispondono, punto per punto, agli aspetti dello stadio iniziale del sapere che consiste nell'imparare il modo in cui fare le cose e i processi cui si perviene operando.

Per Dewey, le attività motorio-sportive si presentano dunque come:

- *una fucina di preparazione alla vita sociale;*
- *lo strumento per fare entrare nel back ground sociale ed educativo del bambino la mentalità sportiva nei suoi più elevati contenuti etici e morali;*

---

<sup>24</sup> **John Dewey**, è stato un filosofo e pedagogista statunitense. È stato anche scrittore e professore universitario. Ha esercitato una profonda influenza sulla cultura, sul costume politico e sui sistemi educativi del proprio paese. La scuola è un'istituzione sociale, che rappresenta la vita attuale. Riprende quelle che sono le attività quotidiane per rendere partecipe il fanciullo alle abitudini della vita familiare ed assicurargli un'adeguata integrazione sociale. La scuola è definita come *attiva* (attivismo pedagogico) in quanto il bambino, che viene a contatto con una delle difficoltà che il mondo gli pone, tenta di agire su di esso e cerca di reagire alle conseguenze che derivano dalle sue azioni. Il bambino mette in atto le sue strategie, elabora congetture per verificare o falsificare le sue ipotesi. La scuola di Dewey è chiamata anche *progressiva* in quanto l'attività che si svolge al suo interno, presuppone uno sviluppo progressivo. La scuola deve rappresentare per il bambino un *luogo di vita*: quella vita sociale che deve svilupparsi per gradi, partendo dall'esperienza acquisita in famiglia e nell'ambiente sociale in cui egli vive.

<sup>25</sup> Dewey, J., (1969). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia, p. 30.

- *l'occasione per interiorizzare le regole e rispettarle.*

Il pedagogista americano ha proposto in ambito educativo di “muovere dall'esperienza”, producendo in questo modo un'esperienza che non si colloca solo più sul piano della mera conoscenza teorica, ma gradualmente su quello dell'azione pratica. In questo senso l'esperienza è data dall'interazione tra organismo e ambiente; questo originale discorso pedagogico sostiene quindi un apprendimento attraverso il fare: *learning by doing*.

Maria Montessori <sup>26</sup>, ha il merito di aver elaborato il primo metodo organico e, scientificamente fondato, di educazione infantile nel nostro paese e di aver sentito profondamente il valore dell'attività autonoma del bambino, considerando l'educazione di quest'ultimo come un'attività che non dipende solo dall'insegnamento, ma è modellata dall'attività del bambino stesso.

Il pensiero pedagogico di Maria Montessori connota educativamente l'esperienza ludica come scoperta del mondo e delle regole da orientare e favorire; il bambino è metaforicamente uno scout che deve convertire la sua energia in capacità del fare.

---

<sup>26</sup> **Maria Montessori**, è stata una pedagogista, filosofa, medico, scienziata, educatrice e volontaria italiana. Il metodo montessoriano parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, espandendosi allo studio dell'educazione per tutti i bambini. La Montessori stessa sosteneva che il metodo applicato su persone *subnormali* aveva effetti stimolanti anche se applicato all'educazione di bambini normali. Il suo pensiero identifica il *bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali* (come l'amore), che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive. Il principio fondamentale deve essere la *libertà dell'allievo*, poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà deve emergere la disciplina; un individuo disciplinato è capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita. Con la Montessori molte regole dell'educazione consolidate nei primi anni del secolo cambiarono. I bambini *subnormali* venivano trattati con rispetto, venivano organizzate per loro delle attività didattiche. I bambini dovevano imparare a prendersi cura di se stessi e venivano incoraggiati a prendere decisioni autonome.

Per la pedagogista italiana il gioco aiuta l'autonomia, esso è una modalità per conquistare il controllo delle proprie energie, il terreno di espressione delle proprie potenzialità.

Nel gioco educativo della Montessori compaiono le attività manipolative, la produzione di oggetti, la costruzione di abilità sociali e di competenze indispensabili alla vita di relazione, nascono, quindi, i primi studi sistematici sull'ambiente di apprendimento, sul ruolo dei colori e delle proporzioni degli oggetti e dello spazio.

Il principio generale, sul quale si basa l'educazione sensoriale della Montessori, è che il bambino non può affrontare direttamente tutte le caratteristiche e le qualità di cui si compongono gli oggetti; ecco il perché della pedagogista che scompone questa complessità nei suoi elementi semplici, in modo da consentire al bambino di far propri determinati movimenti e sensazioni.

Il modello edificato da Maria Montessori aveva riconosciuto, quindi, la forma sensoriale e motoria nell'apprendimento infantile, insistendo sulla necessità di un'educazione sistematica dei sensi.

## **I.2. Corporeità e didattica tra comportamentismo e cognitivismo**

Il comportamentismo o *behaviorismo* nasce come scuola ufficiale nel 1913 ad opera di J.Watson,<sup>27</sup> collocandosi come corrente alternativa alla psicologia introspettiva di fine Ottocento. Riconosceva, come unica metodologia e conoscenza valida, l'osservazione dei comportamenti, considerati in rapporto al proprio ambiente in termini di stimolo-risposta, rifiutando concetti come volontà, coscienza, mente e introspezione, in quanto privi di base empirica verificabile.

---

<sup>27</sup> **John Broadus Watson**, è stato uno psicologo statunitense, padre del comportamentismo, scuola della psicologia nata dall'osservazione del comportamento degli animali.



Watson si fa promotore di una nuova scienza completamente oggettiva, basata su dati e comportamenti osservabili.

Afferma lo studioso: "...sembra, dunque, ormai giunto il momento che la psicologia decida di sbarazzarsi di ogni riferimento alla coscienza e smetta di coltivare l'illusione di poter sottoporre ad osservazione gli stati mentali....In particolare non esiste più la certezza che si intenda tutti la stessa cosa quando ci serviamo dei termini attualmente in voga nel linguaggio psicologico....è necessario ammettere che il numero delle sensazioni è talmente grande e le condizioni per ottenerle son talmente complesse da rendere inutilizzabile il concetto stesso di sensazione, sia dal punto di vista dell'analisi che da quello della sintesi....<sup>28</sup>"

La successiva corrente *neocomportamentista*, grazie agli studi di B.F. Skinner,<sup>29</sup> recuperò il ruolo attivo del soggetto, sottolineando la sua disponibilità ad apprendere nel momento stesso in cui mette in atto dei comportamenti ed opera nell'ambiente.

Il suo pensiero, quindi, si inserisce nella teoria classica stimolo-risposta per l'importanza che riconosce al condizionamento ed ai rinforzi provenienti dall'ambiente.

Skinner riconosce due tipologie di comportamento: quello rispondente originato dagli stimoli esterni e quello operativo che inizialmente dipende da stimoli esterni, ma in seguito viene originato autonomamente dall'organismo senza aver bisogno di un particolare stimolo che lo preceda. Il comportamento operante diventa condizionato, nel momento in cui dipende da uno stimolo rinforzante particolare; Skinner sostiene, quindi,

---

<sup>28</sup> Watson, J.B., (1913). Psychology as the Behaviorist Views It. *Psychological Review*, XX.

<sup>29</sup> **Burrhus Frederic Skinner**, è stato uno psicologo americano altamente influente. Scrittore, inventore, sostenitore di riforme sociali<sup>[1]</sup> e poeta. È stato Edgar Pierce Professor di Psicologia all'Università Harvard dal 1958 sino al 1974, anno in cui andò in pensione. Inventò la camera di condizionamento operante, nota anche come *Skinner Box*, e presentò il proprio punto di vista in relazione alla filosofia della scienza noto come Comportamentismo Radicale. Ha fondato inoltre la propria scuola di ricerca psicologica sperimentale chiamandola *Analisi Sperimentale dei Comportamenti*.

che l'apprendimento ha luogo non tanto perché il soggetto è stato motivato ma perché è stato rinforzato.

Il comportamentismo offre alla didattica del movimento una chiave di lettura semplificata degli apprendimenti motori, interpretando il fenomeno motorio e le sue implicazioni educative in forma lineare di causa-effetto e quindi di stimolo-risposta, tralasciando le ragioni scientifiche che causano l'apprendimento e i meccanismi regolativi dai quali si generano le risposte.

Il Cognitivismo, invece, nato negli anni cinquanta in America, si propone di studiare i processi cognitivi dell'uomo. La psicologia cognitivista, differentemente dall'approccio comportamentista, orienta quindi il suo interesse scientifico sull'analisi dei processi mentali interiori che influenzano l'apprendimento, passando dallo studio del prodotto a quello del processo di apprendimento.

La psicologia cognitivista offre alla didattica occasioni di valorizzazione dei contesti di apprendimento attraverso la ricerca e la creazione di nuovi metodi d'indagine e riconosce l'esistenza di un'ampia gamma di differenze individuali, di stili cognitivi.

Questo approccio si propone cioè di favorire da parte dell'alunno, lo sviluppo di processi cognitivi adeguati all'acquisizione di strategie efficaci per affrontare i compiti scolastici, attraverso fasi consequenziali di spiegazione, esemplificazione, scomposizione e ricomposizione dei contenuti da apprendere, affinché siano ben compresi e memorizzati.

Il Cognitivismo si propone, inoltre, di risaltare tutto ciò che l'oggettivismo negava, concentrando l'attenzione sulla mente e considerando come oggetto della psicologia il significato, piuttosto che gli stimoli e le risposte o il comportamento osservabile.

Esso si è allontanato "...dall'idea che l'individuo sia un ricettore passivo di informazioni captate dal mondo esterno attraverso i sensi, per avvicinarsi all'idea che la cognizione è un processo costruttivo e selettivo, che implica

la verifica di ipotesi cognitive influenzata dalla precedente conoscenza, dalle passate esperienze, dagli scopi correnti e dagli stati emozionali e motivazionali. Il focus, quindi, si è spostato sullo studio oggettivo dei processi cognitivi quali la sensazione, la percezione, l'attenzione, la memoria, l'immaginazione, l'apprendimento, il pensiero, il linguaggio, i processi decisionali e le emozioni....”<sup>30</sup>

Il Cognitivismo prediligendo, quindi, la soggettività ed i meccanismi individuali che regolano i processi apprenditivi, costruisce una *didattica del movimento* graduale e adeguata agli aspetti psicofisici del soggetto, alle sue caratteristiche e alla sua personale motivazione.

### **I.3. L'influenza delle teoria piagetiana sull'ambiente motorio-sportivo di apprendimento**

Jean Piaget<sup>31</sup> ha descritto il percorso evolutivo del soggetto come un processo lungo e articolato; il suo pensiero si basa sull'idea che la maturazione delle strutture mentali deve essere considerata come un prerequisito su cui inserire gli apprendimenti successivi; essa quindi precede l'apprendimento.

---

<sup>30</sup> Gomez Paloma F.,(2009). *Corporeità didattica e apprendimento. Le nuove Neuroscienze dell'Educazione*. Salerno: Edisud, p.18.

<sup>31</sup> **Jean Piaget**, è stato uno psicologo e pedagogista svizzero. È considerato il fondatore dell'epistemologia genetica, ovvero dello studio sperimentale delle strutture e dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza nel corso dello sviluppo. Piaget dimostrò innanzitutto l'esistenza di una *differenza qualitativa* tra le modalità di pensiero del bambino e quelle dell'adulto e, successivamente, che il concetto di capacità cognitiva, e quindi di intelligenza, è strettamente legato alla capacità di *adattamento* all'ambiente sociale e fisico. Ciò che spinge la persona a formare strutture mentali sempre più complesse e organizzate lungo lo sviluppo cognitivo è il *fattore d'equilibrio*, «una proprietà intrinseca e costitutiva della vita organica e mentale». Lo sviluppo ha quindi una origine individuale, e fattori esterni come l'ambiente e le interazioni sociali possono favorire o no lo sviluppo, ma non ne sono la causa (al contrario ad esempio di ciò che pensa Vygotskij).

Per lo studioso l'intelligenza è una forma di adattamento o meglio, esiste una continuità tra l'intelligenza stessa e i processi puramente biologici di morfogenesi e di adattamento all'ambiente.

Piaget ha trovato nello studio dell'intelligenza aspetti funzionali e aspetti strutturali, dove i primi descrivono come opera la nostra mente nella sua attività di conoscenza e come si modifica nel corso dello sviluppo, mentre gli aspetti strutturali non sono altro che le strutture cognitive e quindi il risultato del funzionamento della nostra mente.<sup>32</sup>

Per Piaget "...l'accordo del pensiero con le cose e l'accordo del pensiero con se stesso esprimono questo doppio invariante funzionale dell'adattamento e dell'organizzazione.

Ma questi due aspetti del pensiero sono indissociabili: soltanto adattandosi alle cose il pensiero organizza se stesso e soltanto organizzando se stesso il pensiero struttura le cose...".<sup>33</sup>

Il primo aspetto (prima invariante) che, quindi, considera lo studioso è l'adattamento, in quanto nello sviluppo intellettuale tutto è adattamento; questo si ha mediante due processi tra di loro complementari che sono l'assimilazione, attraverso il quale il soggetto utilizza gli stimoli provenienti dall'ambiente esterno e l'accomodamento che è un processo che si manifesta quando le risposte, precedentemente apprese, non risultano idonee alla situazione attuale; gli stimoli esterni impongono, quindi, soluzioni diverse e nuove strutture mentali.

Il secondo aspetto (seconda invariante) è l'organizzazione, cioè la nostra mente si organizza e costruisce strutture cognitive che le permettono di agire in maniera efficace sulla realtà; "...dal punto di vista biologico, l'organizzazione è inseparabile dall'adattamento...."<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Piaget J., (1983). *Biologia e conoscenza: saggio sui rapporti fra le regolazioni organiche e i processi cognitivi*. Torino: Einaudi, pp.22-23.

<sup>33</sup> Piaget, J., (1973). *La nascita dell'intelligenza nel bambino*. Firenze: la Nuova Italia, p.15.

<sup>34</sup> Piaget, J. op. cit., p.8.

In particolare Piaget parla di strutture cognitive semplici e operazioni, quindi strutture cognitive più complesse; "...è ben noto che ogni operazione intellettuale è sempre relativa a tutte le altre e che i suoi elementi sono retti essi stessi dalla medesima legge; ogni schema è così coordinato con tutti gli altri e costituisce esso stesso una totalità di parti differenziate. Ogni atto di intelligenza presuppone un sistema di mutue implicazioni e di significati solidali...".<sup>35</sup>

Lo sviluppo cognitivo di cui parla Piaget non è altro che un processo evolutivo sequenziale, che inizia con le attività massive di tipo riflesso presenti nel neonato e progredisce fino al ragionamento formale dell'adulto. Questo processo sequenziale è attraversato da quattro stadi: lo stadio sensomotorio, lo stadio del pensiero preoperatorio, lo stadio del pensiero operatorio concreto e, infine, lo stadio operatorio formale.

Nel primo stadio, che caratterizza la prima infanzia, la conoscenza che il bambino ha del mondo è legata all'esplorazione sensoriale e motoria.

Quando poi il bambino passa dalla prima alla seconda infanzia, acquisisce una percezione preoperatoria o intuitiva e sviluppa, quindi, la capacità di rappresentare mentalmente, non solo le sue immediate percezioni, ma anche quelle sperimentate in precedenza.

Lo stadio successivo è quello del pensiero operatorio concreto e della profonda trasformazione del pensiero infantile, attraverso i quali "...le operazioni concrete consistono nel basarsi direttamente sugli oggetti...o sulle loro relazioni o la loro enumerazione: la forma logica dei giudizi e dei ragionamenti non si organizza allora che in un nesso più o meno indissociabile coi loro contenuti, vale a dire che le operazioni funzionano soltanto a proposito di constatazioni o di rappresentazioni giudicate vere, e non in occasione di semplici ipotesi...".<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Piaget, J., (1973). *La nascita dell'intelligenza nel bambino*. Firenze: la Nuova Italia.

<sup>36</sup> Ivi, p.114.

In questo senso, matura nel soggetto, sia la capacità di conservare contemporaneamente più rappresentazioni mentali, sia quella di metterle in relazione, quindi, di operare attraverso rappresentazioni mentali ancora legate all'esperienza concreta.

I soggetti che raggiungono lo stadio operatorio formale sviluppano la capacità di operare mentalmente attraverso l'elaborazione di concetti, astrazioni, deduzioni, generalizzazioni; ed è proprio questo periodo per Piaget il punto d'arrivo dello sviluppo, grazie all'acquisita capacità di costruire ipotesi sulla realtà e di sottoporle a verifica mediante criteri logici. Sulla base di tale costrutto scientifico, se si vuole organizzare un ambiente di apprendimento motorio-sportivo è senza dubbio importante tenere conto del compito del docente; esso sarà quello di individuare lo stadio di sviluppo raggiunto dall'allievo ancor prima di progettare un intervento didattico motorio efficace.

Nella prima fase, che è quella dello sviluppo senso-motorio, si possono organizzare giochi di tipo psico-sensoriale che permettono al bambino di immergersi totalmente nella realtà che lo circonda attraverso i sensi.

Nella fase preoperatoria, invece, i giochi diventano percettivo-motori e simbolici ed il bambino può consolidare alcuni schemi motori di base come camminare, correre, saltare, lanciare, ecc...; proprio in questo periodo i movimenti potranno coordinarsi alle percezioni, sviluppando quelle capacità e quelle abilità di base indispensabili per l'organizzazione, la regolazione e il controllo del movimento, diventando proprio importanti in questa fase i giochi di immaginazione.

Durante la fase delle operazioni concrete e formali, si hanno giochi di esercizio e giochi di regole che permettono di consolidare le tappe di sviluppo precedenti. Si passa, quindi, dai giochi di movimento per la conoscenza del sé corporeo alla costruzione degli schemi motori di base, ai

giochi sportivi, che sono flessibili e connotati da un grande valore educativo.

Per Piaget, il gioco sportivo, consente di:

- applicare le conoscenze e utilizzare le competenze nell'azione;
- favorire le condotte intelligenti;
- legare l'esperienza alle sensazioni, di successo o insuccesso negli atti intenzionali, sforzo ed interesse o fatica e disinteresse.

Il gioco sportivo è, quindi, il passaggio naturale dall'azione come esigenza conoscitiva alla ricerca e applicazione dinamica degli oggetti della conoscenza.

In questo modo, l'azione motoria rappresenta una modalità costruttivista tipica della persona, capace di scandire i tempi, conoscere i luoghi, stabilire le relazioni possibili secondo le regole e i principi logici che si sviluppano nelle differenti forme e nei diversi canali della cognizione.

#### **I.4. La teoria di Vygotskij e le sue implicazioni in ambito ludico-motorio**

La teoria di Vygotskij<sup>37</sup>, si contrappone alla teoria di Piaget. Vygotskij, ha dimostrato che una buona cooperazione tra soggetti fornisce

---

<sup>37</sup> **L.S. Vygotskij** è stato uno psicologo sovietico, padre della scuola storico-culturale. L'idea centrale della prospettiva di Vygotskij è che lo sviluppo della psiche è guidato e influenzato dal contesto sociale, quindi dalla cultura del particolare luogo e momento storico in cui l'individuo si trova a vivere. La psiche non è altro che il riflesso delle condizioni materiali, le quali possono essere modificate e trasformate in prospettiva di un fine concreto. Vygotskij accetta l'ipotesi che la struttura base dei processi psichici sia la sequenza stimolo-reazione, ma in merito a processi psichici superiori (il livello delle funzioni intellettive) inserisce un nuovo elemento: *lo stimolo mezzo*. Lo stimolo-mezzo è uno stimolo "creato" dall'uomo; è utilizzato per instaurare un nuovo rapporto stimolo-risposta e promuovere lo svolgimento del comportamento in una direzione diversa. In particolare egli studia l'importanza dell'uso di strumenti e simboli nello sviluppo umano come stimoli-mezzo. L'esempio più celebre con cui Vygotskij illustra il concetto di stimolo-mezzo è quello del fazzoletto: se una persona deve ricordarsi di svolgere una mansione, può fare un nodo su un fazzoletto; il nodo è uno stimolo-mezzo, che media il rapporto tra il

la base dello sviluppo individuale; ad esempio nel gioco di gruppo il bambino all'inizio diventa capace di subordinare il suo comportamento a delle regole perché richiamato dai compagni o dall'insegnante e, solo più tardi, sviluppa l'autoregolazione volontaria del comportamento come funzione interna e quindi l'interiorizzazione delle regole.

I processi cognitivi si attivano quando il bambino sta interagendo con persone del suo ambiente e in cooperazione con i suoi compagni che lo inducono a riflettere ed autoregolare il proprio comportamento; una volta che questi processi sono interiorizzati, diventano parte del risultato evolutivo autonomo del bambino. Il processo di interiorizzazione è stimolato dalla possibilità di riflettere su quanto si sta facendo, di confrontarsi con altri, di chiarire meglio le proprie posizioni difendendole dalle obiezioni degli altri, di spiegare in modo che gli altri capiscano quello che si vuole dire.

Lo studioso, nella sua opera "*Pensiero e linguaggio*", afferma che l'apprendimento umano presuppone una natura sociale specifica e un processo attraverso il quale i bambini si inseriscono gradualmente nella vita intellettuale di coloro che li circondano: la competenza prima è sociale e poi diventa competenza individuale. Se l'apprendimento sociale, quindi, precede la competenza individuale, esso ha come risultato lo sviluppo cognitivo, che non sarebbe possibile prescindendo da questo tipo di apprendimento.

La direzione apprenditiva del comportamento (trasformazione delle forme naturali in forme culturali superiori) va dall'esterno all'interno;

---

dovere di compiere una mansione e l'azione-risposta. Il comportamento umano non è quindi per Vygotskij la semplice interazione fra stimoli e risposte, ma è mediato da stimoli-mezzo, i quali possono essere strumenti esterni (il nodo del fazzoletto), ma anche strumenti acquisiti dall'ambiente sociale e interiorizzati.



l'interiorizzazione della conoscenza avviene prima attraverso la “co-costruzione” sociale (apprendimento socializzato) e poi con un progressivo trasferimento dell'attività sociale esterna, mediata da segni, al controllo interno.

“...Tutte le funzioni psico-intellettive superiori appaiono due volte nel corso dello sviluppo del bambino: la prima volta nelle attività collettive, nelle attività sociali, cioè come funzioni intersichiche; la seconda nelle attività individuali, come proprietà interne del pensiero del bambino, cioè come funzioni intrapsichiche...”<sup>38</sup>

Anche il linguaggio inizia con una funzione sociale, per poi arricchirsi ulteriormente e diventare a servizio dell'intelletto. La funzione della parola è in primo luogo sociale, finalizzata al contatto e all'interazione con gli altri. Poi, man mano che le esperienze sociali si accrescono, il bambino usa il linguaggio come aiuto nella soluzione di problemi interni (una parola può evocare una persona, un animale, un oggetto o situazioni che non sono presenti); successivamente parlerà a se stesso usando il linguaggio egocentrico.

Il linguaggio egocentrico rappresenta una fase importante della “crescita interna”, il punto di contatto tra il discorso esterno sociale e il pensiero interno. In questo modo il linguaggio acquisisce una seconda funzione (la prima era quella sociale), cioè quella di natura intellettuale, come strumento di strutturazione del pensiero; il linguaggio interiore ha una natura individuale, privata, silente e permette lo sviluppo della consapevolezza meta-cognitiva e lo sviluppo delle competenze individuali.

Una didattica del motorio che tiene conto della teoria di Vygotskij, chiama in causa quelli che sono i principi di condivisione, collaborazione, interazione per consentire ai soggetti di maturare a livello psicofisico.

---

<sup>38</sup> Vygotskij, L.S., Lurija, A.R. & Leontijev, A.N. (1970). *Psicologia e pedagogia*. Roma: Editori Riuniti, p.37.

Un soggetto che apprende, deve, quindi, essere considerato come un protagonista attivo, coinvolto, responsabile e non come soggetto passivo di un apprendimento deciso da altri. Un apprendimento significativo viene generato dall'elaborazione attiva delle informazioni che giungono al soggetto, dalla comprensione, confronto, valutazione e interazione di più fonti informative. Meglio, però, è se il soggetto non è da solo di fronte a questa complessità, ma è supportato da un gruppo al quale si sente di appartenere e sul quale può contare per essere aiutato a raggiungere obiettivi apprenditivi comuni.

L'importanza dell'interazione sociale nell'apprendimento ha ricevuto un nuovo impulso con l'introduzione del concetto di "area di sviluppo prossimale"; questo concetto si rifà alla teoria dell'apprendimento sociale della conoscenza di Vygotskij.

Possiamo definire questa zona di sviluppo prossimale, come "...la distanza tra il livello evolutivo reale, determinato in termini di autonoma capacità di soluzione dei problemi...".<sup>39</sup>

La zona di sviluppo prossimale definisce quelle funzioni che non sono ancora mature nel bambino, ma che sono nel processo di maturazione, funzioni che matureranno domani e che sono al momento ancora in uno stadio embrionale.

Le attività ludico-motorie in questo scenario scientifico, non mirano solo al miglioramento della prestazione, ma attraverso la condivisione e lo scambio, rappresentano un metodo di promozione dello sviluppo del soggetto ed un sistema culturale che favorisce la crescita della persona attraverso una sinergia tra pensieri, gesti e azioni; i giochi ludico-motori risultano essere, quindi, attività preparatorie allo sviluppo delle funzioni superiori.

---

<sup>39</sup> Vygotskij, L.S., (1978). *Mind in society: The Development of Higher Psychological Processes*, pp.86,88-89 (citato da Bruner, J.S. (1998). *La mente a più dimensioni*. Bari: La terza, p. 91.

Mirare bene la proposta didattica nell'area di sviluppo prossimale e organizzare in modo efficace gli aiuti e la riflessione metacognitiva, diventa uno degli aspetti cruciali dell'apprendimento. In campo motorio, quindi attraverso una didattica incentrata sul corpo, l'insegnante, ha una doppia funzione: una funzione di "scaffolding"<sup>40</sup>, di problematizzazione e di sostegno dei processi di interazione e di apprendimento.

In ambito ludico-motorio, lo scaffolding, può rappresentare tutte quelle misure che concorrono a supportare il bambino sia direttamente attraverso un'assistenza materiale durante l'esecuzione dell'esercizio motorio, sia indirettamente, e quindi, attraverso azioni preventive di carattere igienico sanitario, morale e psicologico.

### **I.5. La dimensione del corpo da Nietzsche a Freud**

La filosofia di Nietzsche,<sup>41</sup> al di là della negazione e della trasfigurazione dei valori, si impone in maniera energica come affermazione della dimensione vitalistica dell'esistenza, quella legata ai bisogni primari, al *corpo*, alla natura irrazionale.

---

<sup>40</sup> Processo attraverso il quale vengono forniti a chi apprende l'aiuto e la guida necessari per risolvere problemi che vanno oltre le capacità del soggetto stesso.

<sup>41</sup> **Friedrich Nietzsche** è stato un filosofo e scrittore tedesco. Tra i maggiori filosofi occidentali di ogni tempo, Nietzsche ebbe un'influenza articolata e controversa sul pensiero filosofico e politico del Novecento. La sua filosofia è considerata da alcuni uno spartiacque della filosofia contemporanea verso un nuovo tipo e stile di pensiero, ed è comunque oggetto di divergenti interpretazioni. In ogni caso si tratta di un pensatore unico nel suo genere, sì da giustificare l'enorme influenza da lui esercitata sul pensiero posteriore, ed è generalmente considerato l'antesignano dell'esistenzialismo. è stato un filosofo e scrittore tedesco. Tra i maggiori filosofi occidentali di ogni tempo, Nietzsche ebbe un'influenza articolata e controversa sul pensiero filosofico e politico del Novecento. La sua filosofia è considerata da alcuni uno spartiacque della filosofia contemporanea verso un nuovo tipo e stile di pensiero, ed è comunque oggetto di divergenti interpretazioni. In ogni caso si tratta di un pensatore unico nel suo genere, sì da giustificare l'enorme influenza da lui esercitata sul pensiero posteriore, ed è generalmente considerato l'antesignano dell'esistenzialismo.

Fin dalle prime opere Nietzsche valorizza la corporeità e la natura criticando il logos; egli afferma: “...ovunque è stata dominante la dottrina della pura spiritualità, essa ha distrutto con le sue aberrazioni l’energia nervosa: insegnò a tenere in dispregio il corpo, a trascurarlo o a tormentarlo e a tormentare e spregiare l’uomo stesso, a cagione di tutti gli istinti di quello; essa creò anime ottenebrate, cariche di tensione e oppresse, le quali, per di più, credevano di conoscere la causa del loro senso di abiezione e di poterla forse eliminare – deve risiedere nel corpo! Questo è sempre ancora troppo fiorente! – così concludevano, mentre in realtà il corpo, con i suoi dolori, elevava proteste su proteste contro la continua irrisione. Una generale ipereccitabilità nervosa, divenuta cronica, fu infine la sorte di quei virtuosi puri spiriti: essi conobbero il piacere soltanto nella forma dell’estasi e di altri prodromi della follia – e il loro sistema giunse al suo apogeo, allorché prese l’estasi come la meta suprema della vita e come norma di condanna per tutto quanto è terreno...”<sup>42</sup>

Per Nietzsche “...Il corpo è una grande ragione e lo spirito una piccola ragione strumento del corpo. Nietzsche chiama ciò che si oppone all’io il sé. Esso domina l’io, “abita nel tuo corpo è il tuo corpo...”<sup>43</sup>

“...Se il sé dice all’io di soffrire, quest’ultimo soffre ed è costretto a pensare, se il sé dice all’io di provare piacere l’io gioisce e deve pensare. Il sé è così potente che i dispregiatori del corpo, inconsapevolmente, disprezzano se stessi a causa del loro corpo. Occorre che il corpo purifichi il sapere in modo che “tutti gli istinti si santifichino...”<sup>44</sup>

Il corpo, quindi, è un campo entro il quale le forze interagiscono; tali istinti vogliono tutti dominare e vincere sugli altri.

---

<sup>42</sup> Nietzsche, F.(2001). *Aurora*. Milano. Adelphi, p. 34

<sup>43</sup> Nietzsche, F.(1998). *Così parlò Zarathustra* di F. Nietzsche. Milano.Garzanti, p. 34.

<sup>44</sup> Ivi., p.93.

“La vita è volontà di potenza”, una volontà di potenza che si connota però di due movimenti opposti: uno, al servizio della coscienza, della morale, della maschera, della finzione, del mimetismo, il quale si incancrenisce e diventa malattia; l’altro, invece, che si libera pienamente e dà libero accesso a se stesso e contribuisce alla sanità del corpo.

La ragione, l’intelletto, la conoscenza si oppongono al corpo, lo penetrano attraverso il linguaggio (il logos) formando la coscienza. Vi è, diversamente da quello che pensavano positivisti e idealisti, un’incommensurabilità tra linguaggio e corpo, tra linguaggio e realtà.

Scrive Nietzsche: “...*Il linguaggio e i pregiudizi, su cui è edificato il linguaggio stesso, ci sono, in molteplici casi, di impedimento alla penetrazione di intimi processi ed istinti... È la nostra opinione su noi stessi che abbiamo trovato per questa via sbagliata, il cosiddetto io...*”<sup>45</sup>.

Secondo Freud<sup>46</sup>, invece, il corpo è causale, meccanico, un rappresentante sintomatico della mente ed il rapporto tra corpo ed anima è un rapporto di reciproco completamento.

---

<sup>45</sup> Nietzsche, F.( ). *Aurora*. p. 86.

<sup>46</sup> **Sigmund Freud**, è stato un neurologo e psicoanalista austriaco, fondatore della psicoanalisi, una delle principali correnti della moderna psicologia. Ha elaborato una teoria scientifica e filosofica, secondo la quale l’inconscio esercita influenze determinanti sul comportamento e sul pensiero umano, e sulle interazioni tra individui. Di formazione medica, tentò sempre, pur con difficoltà, di stabilire correlazioni tra la sua visione dell’inconscio e delle sue componenti, con le strutture fisiche del cervello e del corpo umano, queste speculazioni hanno trovato parziale conferma nella moderna neurologia e psichiatria. In un primo momento si dedicò allo studio dell’ipnosi e dei suoi effetti nella cura di pazienti psicolabili, influenzato dagli studi di Josef Breuer sull’isteria, in particolare dal caso Anna O. al quale si interessò sulla base delle considerazioni di Charcot che individuava nell’isteria un disturbo della psiche e non già una simulazione come ritenuto fino ad allora. Dalle difficoltà incontrate da Breuer nel caso, Freud costruì progressivamente alcuni principi basilari della psicoanalisi relativi alle relazioni medico-paziente: la resistenza e il transfert.

Di questo periodo furono anche le intuizioni che formano il nucleo della psicoanalisi: il metodo di indagine mediante l’analisi di associazioni libere, lapsus (da cui appunto il lapsus freudiano), atti involontari, atti mancati e l’interpretazione dei sogni, e concetti come la pulsione (Eros e Thanatos), le componenti dell’inconscio e della coscienza (Es, Io, Super-Io), il Complesso di Edipo, la libido e le fasi dello sviluppo psicosessuale.

Infatti il rapporto tra anima e corpo e, ancora prima, la plausibilità e l'utilità di tale distinzione, è un argomento privilegiato e frequentatissimo nella filosofia delle idee.

Platone è fra i primi in Europa, a segnare la distinzione tra anima (immateriale e immortale) e corpo (condannato come prigioniero dell'anima). Il netto dualismo platonico sarà inizialmente accettato e poi, in tarda età, nettamente rifiutato dal suo allievo Aristotele; lo studioso sostiene, infatti, che l'anima è l'insieme delle caratteristiche vitali del corpo e, per questo, da esso inseparabile. Nella modernità, con Cartesio si ha una svolta importante; per il filosofo francese anima e corpo sono due sostanze assolutamente diverse.

L'anima, *res cogitans*, non ha estensione e nemmeno quelle caratteristiche vitali attribuitegli da Aristotele: essa è puro pensiero, una specificità esclusiva dell'uomo, assente negli animali, nella materia inanimata e nelle piante. Il corpo, *res extensa*, è una macchina e la vita è un processo meccanico e inconsapevole che emerge dal suo funzionamento. Tutti noi sperimentiamo, ammettendo la necessità e l'utilità di doverli necessariamente distinguere, quanto l'anima e il corpo siano strettamente intrecciati a formare un'unità composta da due parti: come afferma Freud, di reciproco completamento. In questo modo Freud superando Cartesio, attribuisce un'anima anche agli animali.

La cosiddetta poi "*espressione dei moti d'animo*" in Freud costituisce l'esempio più comune di azione della psiche sul corpo e si può osservare sempre e in tutti. La tensione ed il rilassamento dei muscoli facciali, l'adattamento degli occhi, l'afflusso del sangue alla pelle, la sollecitazione impressa all'apparato vocale, la disposizione delle membra, specie delle mani, rivelano quasi tutti gli stati psichici di un uomo. Si parla, quindi, dell'espressione delle emozioni.

Le emozioni hanno sempre, con pesi diversi, una componente innata ed una culturale; sono manifestazioni tra le più genuine ed intime della nostra interiorità e, come nota il padre della psicanalisi, chiari esempi di influsso della psiche sul corpo. Sotto l'azione di una potente emozione i muscoli si contraggono, la voce cambia tono, la pelle colore e così via.

Il medico viennese teorizzerà l'esistenza di "cariche emotive" al di fuori della nostra coscienza; tali "emozioni dimenticate" possono agire sul corpo allo stesso modo, procurando disturbi nevrotici di diversa natura.

## **I.6. Gardner e la teoria delle intelligenze multiple nell'educazione del corpo**

Howard Gardner<sup>47</sup>, con i recenti studi sulla pluralità delle intelligenze umane, ha completamente riconsiderato la relazione che intercorre tra attività motorie e sportive e i meccanismi cognitivi, contribuendo a creare una nuova prospettiva educativo-formativa delle scienze motorie.

Gardner, studiando per anni la psicologia cognitiva, ha scoperto l'esistenza di nove diversi tipi di intelligenza: linguistica, logico-matematica, spaziale, musicale, corporeo-cinestetica, interpersonale ed intrapersonale, naturalistica ed esistenziale, ovvero, "...i diversi modi di conoscere il mondo...mediante il linguaggio, l'analisi logico- matematica, la rappresentazione spaziale, il pensiero musicale, l'uso del corpo per risolvere problemi o per fare cose, la comprensione degli altri individui e la

---

<sup>47</sup> **Howard Gardner**, professore presso la Harvard University nel Massachusetts, ha acquisito celebrità nella comunità scientifica grazie alla sua notissima teoria sulle intelligenze multiple. La sua proposta consiste nel considerare priva di fondamento la vecchia concezione di intelligenza come un fattore unitario misurabile tramite il Quoziente d'intelligenza (Q.I.), e sostituirla con una definizione più dinamica, articolata in sottofattori differenziati. È attualmente considerato uno dei più importanti esponenti dei cosiddetti teorici dell'intelligenza *fattorialista*, o *S*, contrapposti ai *globalisti*, o *G*.

comprensione di noi stessi...”<sup>48</sup>, il rapporto con l’ambiente naturale ed il ragionamento astratto per categorie concettuali universali.

Per lo studioso, l’intelligenza rappresenta “...la capacità di risolvere problemi o di creare prodotti che abbiano un valore riconosciuto in uno o più ambienti culturali diversi...”<sup>49</sup>

Lo scienziato, negando, quindi, il concetto unitario di intelligenza e mettendo in discussione la classica concezione dell’intelligenza che la ritiene come misurabile attraverso strumenti e test verbali standardizzati, attraverso il suo approccio allo studio della mente che spazia dalla biologia alla neurologia e dalla psicologia alla psichiatria, delinea la presenza, in tutti gli esseri umani, di una serie di abilità intellettive o talenti, verificabili con una serie di osservazioni empiriche e collocabili in aree definite del cervello.

La teoria gardneriana che tenta di chiarire il non semplice rapporto tra mente e cervello è, proprio per questo motivo, innovatrice ed estensibile al piano dell’educazione.

Il pensiero di Gardner che riconduce alcune funzioni dell’intelletto a porzioni diverse del sistema nervoso è giustificato dalle ultime scoperte in campo scientifico relativamente ai rapporti esistenti tra mente e cervello.

Il concetto di rappresentazione mentale è fondamentale nella concezione di Gardner; la rappresentazione mentale di idee, immagini e linguaggi di ciascun essere umano, quale concetto primario della teoria di Gardner, è stato oggetto di studio da parte di scienziati ed educatori.

La teoria delle intelligenze multiple, secondo l’autore, fa comprendere che alla base della motivazione ad imparare ci sia necessariamente il possesso di qualche talento.

---

<sup>48</sup> Gardner, H., (2001). *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*. Milano: Feltrinelli, p.21.

<sup>49</sup> Gardner, H., (1994). *Intelligenze multiple*. Milano: Anabasi, p.11.



L'utilizzo della teoria delle intelligenze nell'educazione mostra il cammino per affrontare nuovi argomenti, sfruttandone l'effetto "primo impatto"; essa aiuta oltre a tutto a capire quale sia l'importanza di metafore e analogie più consone per un certo individuo e quale sia per lui la rappresentazione che chiarisca in maniera ottimale le idee principali di un argomento.

Gardner propone, infatti, approcci plurimi ai temi trattati quale condizione necessaria per il successo del rapporto educativo e della comprensione profonda, da parte del maggior numero possibile di individui.

L'educatore deve, quindi, principalmente chiedersi quale tipo di "comprensione" desideri creare nei discenti, con l'utilizzo di particolari intelligenze come "medium" per la trasferibilità dei saperi disciplinari.

E'ormai rafforzata oltretutto l'idea che un'educazione progettata sul modello gardneriano delle intelligenze multiple, può ottenere risultati più solidi ed efficaci, rispetto ad un'educazione tradizionale, sviluppando in questo modo una gamma ricca e differenziata di talenti, rendendo il curriculum scolastico classico ad un numero più elevato di studenti.

L'obiettivo fondamentale che si prefigge l'educazione sembra essere la comprensione quindi: "...un individuo comprende ogni qualvolta è in grado di applicare conoscenze, concetti o capacità acquisiti in un qualsiasi ambiente educativo, a un caso o a una situazione nuovi rispetto ai quali quelle conoscenze siano effettivamente rilevanti...".<sup>50</sup>

La scuola che propone Gardner, è una scuola fatta di ambienti realmente usati, sussidi che implicano l'utilizzo dei diversi tipi di intelligenze, poiché "...se vogliamo configurare un'educazione al comprendere, adatta agli studenti di oggi e al mondo di domani dobbiamo prendere estremamente sul serio gli insegnamenti che ci vengono dal museo e dall'apprendistato. E questo non per trasformare una scuola in un museo..., ma piuttosto per

---

<sup>50</sup> Gardner, H. (1995). *L'educazione delle intelligenze multiple. Dalla teoria alla prassi pedagogica*. Milano: Anabasi, p.179

pensare a come estendere a tutti gli ambienti educativi i vantaggi insiti nell'atmosfera di un museo, nell'apprendimento contestualizzato tipico dell'apprendistato e nei progetti che riescono davvero a coinvolgere gli studenti...".<sup>51</sup>

Gardner ha anche identificato il corpo e il movimento come dimensioni intelligenti del soggetto; egli ha infatti, riconosciuto un grosso valore educativo-formativo alle attività motorie a carattere ludico proprio per la capacità di trasferire saperi e conoscenze attraverso l'esperienza corporea.

La dimensione corporeo-chienestetica, viene tradotta in ambito didattico in una possibile progettazione di metodologie di insegnamento non solo spendibili in campo motorio, ma anche fortemente significative sul piano cognitivo, espressivo, emotivo e relazionale.

Il pedagogo americano parla in effetti di una didattica del movimento, una didattica del corpo, con il corpo e per il corpo che permette al soggetto di agire rispetto a situazioni problematiche.

Il corpo rappresenta quindi una modalità efficace ovvero alternativa, capace di interagire percettivamente con il mondo non solo attraverso i sensi ma anche per l'aspetto cinestesico.

In un certo senso questa didattica del movimento descritta da Gardner non fa altro che superare la visione comportamentista e neo-comportamentista delle attività motorie diffusa proprio nei vecchi programmi scolastici, dando vita così facendo ad una nuova modalità di accesso al sapere.

---

<sup>51</sup> Ivi., p.181.

## I.7. Il contributo delle Neuroscienze alla didattica del corpo

Chi ha utilizzato il termine *Neuroscienze*<sup>52</sup> per la prima volta è stato nel 1962, Otto Schmitt, famoso neurofisiologo americano.

L'oggetto di studio delle Neuroscienze è il sistema nervoso ed in particolare il cervello, ma esse spaziano dagli stadi di neurobiologia molecolare a quelli della struttura e funzione dei neuroni del sistema nervoso, sino ad arrivare alla psicobiologia e alla neuro psicobiologia: "...questo il motivo per cui il percorso storico che ha portato alla loro nascita è stato lungo e difficoltoso...".<sup>53</sup>

I recenti contributi delle Neuroscienze in ambito pedagogico e didattico considerano il corpo come parte integrante dell'apprendimento in quanto "...la mente non solo deve muovere da un cogito non fisico al regno dei tessuti biologici, ma deve anche essere correlata da un organismo interno, in possesso di un cervello e di un corpo integrati e in piena interazione con un ambiente fisico e sociale...".<sup>54</sup>

E' proprio nel corpo, quindi, che esiste un'attività interrotta di scambio, elaborazione ed immagazzinamento di informazioni. "...Ciò dimostra l'enorme duttilità del cervello, soprattutto nei primi anni di vita e la capacità di cambiamento in rapporto agli stimoli ambientali: le funzioni cognitive che hanno contribuito a costruire l'architettura della mente, non sono altro che il risultato di interazioni continue tra strutture precostituite a livello genetico e l'ambiente, in un sistema di feedback che ha consentito

---

<sup>52</sup>Le **neuroscienze** di matrice prettamente chimico-fisica studiano anatomia, biologia molecolare, biochimica, fisiologia, farmacologia, genetica, immunologia e patologia del sistema nervoso centrale, di quello periferico e di quello autonomo.

<sup>53</sup> Gomez Paloma F. op.cit., p.38.

<sup>54</sup> Damasio, A., (1995) . *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi, p.341.

all'uomo, sin dalle origini, di elaborare informazioni, immagazzinando i dati necessari per il suo adattamento...".<sup>55</sup>

Gli stimoli provenienti, quindi, da un ambiente stimolante possono incidere in modo determinante sulla *formazione sinaptica*, perché anche se i neuroni che caratterizzano un cervello sono tantissimi, essi sono connessi in maniera specifica, ordinata e ben definita.

Questa sorta di plasticità si identifica con la capacità dell'uomo di apprendere, attraverso "...meccanismi di connessione e disconnessione sinaptica. Il fenomeno dello *sprouting*, che letteralmente vuol dire germogliamento, spiega come il numero di sinapsi si possa incrementare durante i primi anni di infanzia e, soprattutto, grazie ad un ambiente ricco di stimoli, oltre alla presenza di periodi critici così definiti per la loro sensibilità alle stimolazioni esterne durante i quali le sinapsi aumentano...".<sup>56</sup>

Anche LeDoux<sup>57</sup> ricorda che le modificazioni nella connettività sinaptica implicano l'apprendimento e che la memoria rappresenta il rafforzamento di questi cambiamenti nel tempo.

Un elemento importante da non sottovalutare nello studio del rapporto tra corporeità e apprendimento è anche l'*affettività*, che condiziona l'apprendimento ed i processi cognitivi, "...gli affetti dunque, sono il "magma originario dell'io", "i mattoni della sua identità", poiché tra questi processi emotivi esiste una fortissimo legame.

L'emozione è fondamentale nei processi di apprendimento, proprio perché non soltanto da forma e colore ai concetti, ma soprattutto perché ogni

---

<sup>55</sup> Gomez Paloma F. op.cit., p.22.

<sup>56</sup> Gomez Paloma F. op.cit., p.22.

<sup>57</sup> **Joseph LeDoux**, neuroscienziato e professore di neuroscienze e psicologia alla New York University. E' anche direttore del Centro per le Neuroscienze di New York che si dedica alla ricerca sugli animali per capire la paura e l'ansia patologica negli esseri umani.

apprendimento personalizzato vede operare insieme mente e corpo, quindi, l'elemento psicologico è legato a quello biologico.

Il corpo rappresenta il primo strumento di apprendimento, di comunicazione e di sviluppo relazionale; in esso, infatti, si improntano attraverso il sistema percettivo, “*le prime memorie primordiali delle esperienze umane*”.

Di conseguenza si può affermare che: “...apprendimento e memoria tracciano i primi sentieri dello sviluppo psichico lungo il tragitto dell'esperienza corporea; nelle prime relazioni il bambino apprende e memorizza, assimila e modella pensieri e sentimenti, forma la personalità, il modo di intendere la vita e il mondo. Tutto ciò che ricordiamo è il risultato di un apprendimento che diventa memoria e codice di un comportamento alla base di altre acquisizioni e futuri ricordi...”<sup>58</sup>

Gli attuali contributi delle neuroscienze in ambito didattico, considerano il corpo come parte integrante del momento apprenditivo perché “...la mente non solo deve muovere da un cogito non fisico al regno dei tessuti biologici, ma deve anche essere correlata con un organismo intero, in possesso di un cervello e di un corpo integrati e in piena interazione con un ambiente fisico e sociale...”<sup>59</sup>

Le neuroscienze in un certo senso rivisitano le teorie e le metodologie che fanno da supporto al lavoro dei docenti, trasformando gli schemi della psicologia cognitiva, della psicopatologia e della psicopedagogia e aprendo, quindi, una innovativa opportunità di riflessione e di studio.

L'educazione, quindi, non sarà più un processo intellettualistico e immediatistico, ma rappresenterà nel soggetto la capacità di mettere in atto quell'interazione tra mente, corporeità ed emotività.

---

<sup>58</sup> Travarthen, C., (1998). *Empatia e biologia. Psicologia cultura e neuroscienze*. Milano: Raffaele Cortina.

<sup>59</sup> Damasio, A.R., (1995). *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi, p.341.

L'utilizzo di una didattica del *sapere*, consente una selezione dei contenuti soprattutto durante il momento dell'apprendimento, "...perché fornisce quelle competenze e abilità che autorizzano la persona ad esprimersi e a comunicare, a comprendere la storia personale e di gruppo, a capire l'ordine e il rigore che connotano ogni forma di creazione e ogni aspetto della realtà di cui fanno esperienza, finendo per fornire una visione complessiva del mondo....".<sup>60</sup>

Chi insegna, quindi, sarà capace di "liberare" le potenzialità del bambino che apprende, fornendogli gli strumenti necessari per perfezionarsi!

"...La ricerca didattica, oggi, può alimentare una *neuro didattica*; un collegamento dei processi di apprendimento e di memorizzazione con la parte che è capace di recitare gli emisferi cerebrali, mai disgiunti tra di loro, ma armonizzati...Il docente consapevole di certi meccanismi neurobiologici che giustificano la proprietà scientifiche con le quali gli esseri umani interagiscono e agiscono, è senza dubbio avvantaggiato per dosare, calibrare e colorire le strategie di apprendimento nella scuola...".<sup>61</sup>

In questo scenario si deve tenere senza dubbio conto, della dimensione corporea, psicologica ed operativa del soggetto; così facendo l'insegnante può, quindi, intervenire sul singolo in qualità di facilitatore sociale considerando anche l'ambito culturale in cui si trova a lavorare.

Ed è proprio" ...nella netta distinzione tra "l'abducere" e "l'educere" che si forma il dialogo tra docente e discente. Ogni persona, infatti, nasconde modalità apprenditive, atteggiamenti e predisposizioni che sono diverse quanto sono diverse le persone del mondo.

Non sempre, del resto, il modo di operare di insegnanti, educatori, operatori sociali, pedagogisti stessi trova consensi nella folla e questo perché l'approccio deve essere modificato in base alla persona che abbiamo di

---

<sup>60</sup> Gomez Paloma F. op.cit., p.62.

<sup>61</sup> Gomez Paloma F. op.cit., p.63.

fronte... Finalità della didattica corporea, quindi, deve essere il dare strumenti ad ogni educando per auto educarsi e tali strumenti sono in ognuno di noi, nella consapevolezza che la relazione corporeità/apprendimento ci aiuta a far emergere...”.